

a "Lo Spettatore Italiano"
via S. Nicola dei Cesarini, 3
R o m a

Chi vi scrive, nato trentasei anni or sono, dopo aver militato nel fascismo, nel cui arco di vita tutta la sua giovinezza é trascorsa, dopo l'8 settembre si é ritirato nel silenzio degli studi. Si sente oggi staccato da uomini e cose del passato con la stessa forza con la quale ritiene di non dover avere nulla di comune col regime che, passo passo con la avanzata di truppe straniere di occupazione, si é successivamente costituito e affermato in Italia, e ciò nonostante che, per circostanze indipendenti dalla sua volontà, si sia trovato a far parte del cosiddetto esercito di liberazione nazionale: fatto, questo, che ricorda senza colorarlo di alcun particolare sentimento.

Ritornato definitivamente allo studio della storia, egli ha cercato e cerca ogni giorno di uccidere qualsivoglia residuo conato del suo spirito, vuoi che lo tenti verso nostalgie o verso negazioni del passato o accettazioni o resistenze al presente.

In tal modo oggi, fra i suoi libri, fra le sue ricerche, nel rifugio della scienza, si sente pressoché tranquillo, e guarda estraniato agli avvenimenti. E' uno spettatore: lo spettatore italiano, se vorrete concedergli tanta presunzione.

Quel che avete scritto a proposito del processo alla resistenza italiana (agosto

e salva dalle catastrofi civili le nazioni.

Il vostro collaboratore ha tenuto in ombra questi motivi; forse non volutamente. Io mi permetto pregarVi di volergli dire che c'è chi disente dal suo scandolezzato stupore. Il processo alla resistenza, egli dice, è in corso, e ne cerca i motivi sul terreno politico, mentre soprattutto li dovrebbe ricercare su quello morale. Sul terreno politico certamente ha nociuto alla resistenza il tentativo di identificazione che da parti interessate è stato fatto di essa con i raggruppamenti politici di sinistra. Ma sul terreno morale ha nociuto il ritardo con cui il loglio è stato trattenuto in mezzo al grano. Bisognava strappararlo subito quel loglio, non agire come agì Parri all'indomani dell'orrendo eccidio di Schio. Stroncarlo col ferro e col fuoco bisognava, nell'interesse stesso di quella gloria partigiana che mosse a rispetto - come da taluni biografi oggi apprendiamo - lo stesso Mussolini.

Non ci si dolga se lentamente ma inesorabilmente quest'ora sopraggiunge. Tante altre ore verranno nella nostra storia, tante altre cose vedremo che due o tre anni addietro sarebbe stato follia pensare, e mortale esprimere.

Perché la Storia procede e svolge lenta e inesorabile il suo filo. Chi la interroga la trova muta, ma quando essa parla tutti riconoscono che non poteva parlare che in quel modo. E che c'è una unità, una continuità nel suo linguaggio, variando i secoli, succedendo gli uomini, tramontando o splendendo le idee. Varia la chiave di quel linguaggio, non ne varia il significato.

Io confido però che l'accostamento non abbia in voi suscitato reazione e dispetto. E vi aggiungerò allora: che i fascisti promisero la vittoria e ingannarono, che gli antifascisti in genere (e i partigiani con loro) promisero che, voltando il fronte, l'Italia sarebbe stata fraternamente trattata dai nemici di ieri, e ingannarono anche essi. O gli uni e gli altri furono ingannati, e non ebbero colpa, se non per eccesso di amore e di speranza. Figli, dunque, della stessa sventura, perché per gli uni si sono apprestate leggi persecutorie, fra cui quelle retroattive che ogni coscienza respinge, e per gli altri invece si pretende addirittura un rispetto cristallizzato nel tempo e una intangibilità che, perdurando, non può che nuocere, storicamente, al partigianesimo d'Italia ?

Se è stato giusto ricercare e punire i seviziatori fascisti e gli autori di stragi senza ragione e senza umanità praticate in collaborazione col tedesco, perché non si ricercano e non si puniscono quei partigiani che trassero dalle carceri prigionieri di guerra, di nulla particolarmente rei e li trucidarono ? La pietosa cerimonia al Verano della traslazione di 43 salme di giovinetti prigionieri di guerra sarà sempre un grido potente nella storia. Per placarlo non c'è che la giustizia di un atto riparatore.

Non ho mai creduto che i casati fascisti o presunti tali siano stati 300 mila. Io credo siano stati da 75 a 100 mila. Ma è un numero pauroso anche questo; e non ha significato confrontare le cifre dei caduti fascisti con quelle dei caduti partigiani. Non siamo nella terra della faida, e rifiutiamo il compromesso del guidrigildo. Sangue non paga sangue, ma chiama sangue. Solo la giustizia pacata e libera assicura la pace nei cuori

temperato talvolta da un equilibrio mentale che giunge anche ad essere perspicuo, dato che, in definitiva, l'autore dell'articolo é un uomo di parte (perché, ad esempio, usare il termine repubblicano e non quello repubblicano fascista? : é una espressione dispregiativa che comprendo perfettamente in un giornale polemico, non in una rivista nata con gli intendimenti vostri).

Perché non si sarebbe dovuto fare un processo alla resistenza? Si potrebbe obiettare: non si é fatto forse allo squadristo fascista? Non si fa e non si farà sempre all'indomani di ogni movimento, anzi talvolta mentre ancora non é composto e concluso? I partigiani, quelli che hanno combattuto per un ideale e, pur essendo uomini di parte, non hanno respinto le leggi supreme che insegnano ciò che é giusto e ciò che é santo, nulla possono temere di questa revisione del giudizio della opinione pubblica sul partigianesimo: nulla, come nulla avrebbero potuto e dovuto temere gli uomini come il poeta medaglia d'oro Carlo Borsani, cieco di ambedue gli occhi, e la falange di quei giovinetti accorsi volontari nello esercito della RSI per un ideale senza, per amore di questo, tradire le stesse leggi supreme cui abbiamo accennato.

Se l'accostamento che ha fatto tra squadristo fascista e partigianesimo, tra volontari di qua e di là della linea gotica, suscita in voi un solo fremito di reazione, io sento che tutto ciò che potrei in seguito dire non potrebbe più essere inteso da voi, chiusi nel cerchio di una esperienza di parte che vi impedisce di sollevarvi sul piano in cui la Storia afferra tutti senza riguardi, e trova - purtroppo, sempre! - che gli uomini sono

ROMA: 18. 10. 1948.

OPERE PRINCIPALI SULLA RESISTENZA ITALIANA .

- 1°) Roberto Battaglia "Un Uomo, Un Partigiano" ,
Edizioni U , Firenze .
- 2°) generale Trabucchi "I vinti hanno sempre torto",
editore De Silva, Torino.
- 3°) Aurelio Verra "L'odio spezza oltanto le pietre",
editore Boldrino, Cuneo .
- 4°) "La crisi della Resistenza" fascicolo speciale
della rivista "Il Ponte" presso la casa editri-
ce "La Nuova Italia" di Firenze. (fine 1947)

Per documentazione si possono vedere util-
mente:

- a) "L'Italia s'è desta" edito dal Corpo Volontari
della Libertà , Milano agosto 1947.
- b) "Anche l'Italia ha vinto" , fascicolo speciale
della rivista Mercurio di Roma (fine 1946)
- c) "Giustizia e Libertà" , numero speciale dedi-
cato alla lotta in Piemonte, Milano (1945)

Egregio Professore,

solo in questi giorni la rivista "Lo Spettatore Italiano" mi ha trasmesso la gentile Sua lettera del 25 settembre u.s.: per quanto molto occupato, mi affretto a fornire una risposta.

Ad una lettera proveniente da Palermo di critica, cortese ed intelligente, ma pur sempre di critica al mio articolo di rivalutazione del Movimento della Resistenza, non posso non premettere un saluto ed un omaggio a quei piccoli fanti della lontana Sicilia che al 1° settembre nello sbandamento generale delle coscienze e nel prevalere di sentimenti di viltà ed egoismo, sentirono l'imperativo categorico della loro coscienza e presero le armi con noi - combattenti di tutte le battaglie contro la dittatura del ventennio - per la liberazione del nostro Paese dalla tirannide straniera. Molti di questi siciliani sono morti nella dura lotta per il reinserimento dell'Italia nel concerto europeo delle Nazioni e sono sepolti ora nei piccoli cimiteri montani ben lungi dalla loro isola nativa. Ma in mancanza delle madri, ogni Domenica le ragazze continuano premurosamente a portare i fiori alpini sulle tombe dei "nostri". Perché "nostri", se non erano nativi delle vallate? Perché, egregio Professore, la parola nostri data indistintamente a tutti i combattenti per la libertà significa appunto che l'anima popolare riconosceva nei partigiani siciliani o veneti, pugliesi o sardi, accanto ai locali i combattenti "pro aris et focis".

E così attraverso tanto sangue, attraverso una pagina dolorosa ma che ha dimostrato la vitalità incompressibile del nostro popolo si è veramente cementata l'unità italiana. Non creda, egregio Professore, che lo scrivente si sia mai illuso sugli Alleati e non abbia, come i suoi compagni, sentito tutto lo strazio della Patria sconvolta ed invasa da eserciti stranieri: a fine aprile 1945 le formazioni del Cuneese, della Val Susa e della Val d'Aosta marciarono non contro gli sbandati di una rotta, ma bensì verso i confini che erano minacciati da un'altra invasione, ^{quella} francese.

Lo scrivente non poteva illudersi ^{sugli Alleati} per la sua preparazione professionale e culturale, per l'essere vissuto all'estero tanti anni accanto ed in seno ai nostri emigranti: come per la stessa ragione al 10 giugno 1940 non poté illudersi sull'esito finale del conflitto. Egli che, nato nel 1913, mai iscritto al P.N.F., processato studente dal Tribunale Speciale, figlio di professore universitario confinato ad Ustica, comprendeva le ragioni che militavano a favore dell'Italia: ragioni che si ripropongono ora con ben maggiore gravità per le conseguenze della guerra perduta e le disposizioni unilaterali del trattato di pace.

Chi ~~ha~~ scrive ~~ancette~~ ad alto suo onore di aver partecipato in Piemonte ininterrottamente in posizione centrale a tutta la lotta. L'articolo per la rivista fu redatto con animo sereno: il fatto che

siano state ricercate le pubblicazioni della parte avversa, dimostra la volontà di comprendere anche le altrui ragioni.

Comunque lo scrivente ~~ha~~ afferma fiducia nella ripresa del nostro Paese e si auspica che anche Lei - di cui ha apprezzato le intelligenti considerazioni - cooperi alla sua ricostruzione. Con migliori auguri.

Giennolomenic. Lima.

N.B. - Perchè Lei sappia, e quindi comprenda troverà in allegato un elenco delle principali opere sulla resistenza italiana.

Due precisazioni: 1) i fascisti morti in quel triste periodo vengono autorevolmente valutati in meno di 20.000. Negli ultimi giorni in Torino essi combatterono coraggiosamente contro di noi.

2) Il termine repubblicino è ormai da tempo entrato nell'uso corrente e viene anzi usato anche in documenti ufficiali. Non ha più pertanto un significato spregiativo.

Egregio Prof. GAETANO FALZONE
Via Mario Rapisardi, 16
PALERMO
